

## *Admirabile signum*

### *Novena - Terzo giorno*

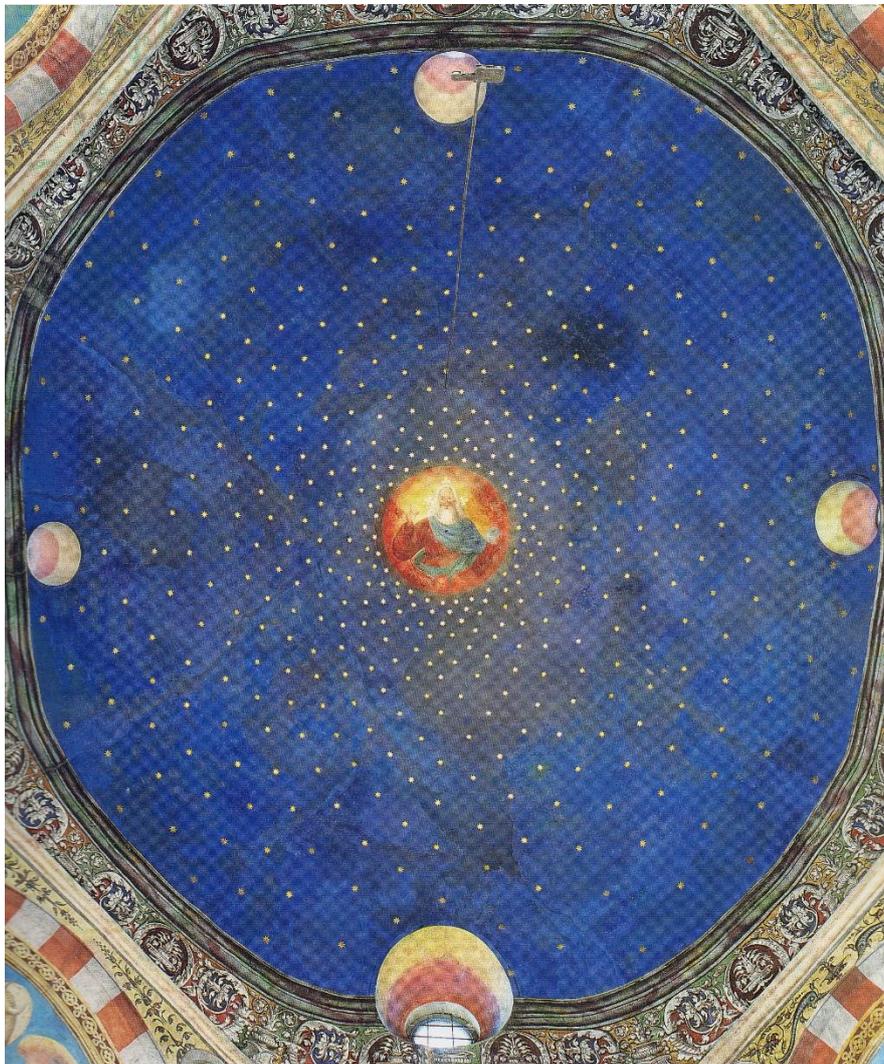
- Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarava quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1,79). Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia...

Riflettiamo insieme:

*Pensiamo ad un cielo stellato e a quante volte la notte circonda la nostra vita.*

*Chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza.*

**PREGHIAMO  
PER I DUBBIOSI**



*Chiesa di Santa Maria in Solario – Brescia*

*Preghiera  
a Santa Maria della Notte  
(Don Tonino Bello)*

*Santa Maria, Vergine della notte,  
noi ti imploriamo di starci vicino  
quando incombe il dolore.*

*Irrompe la prova, sibila il vento  
della disperazione e  
sovrastano sulla nostra esistenza  
il cielo nero degli affanni,  
o il freddo delle delusioni  
o l'ala severa della morte.*

*Liberaci dai brividi delle tenebre  
nell'ora del calvario.*

*Stendi il tuo manto su di noi,  
sicché, fasciati dal tuo respiro,  
ci sia più sopportabile  
la lunga attesa della libertà.*

*Vergine dell'Avvento,  
stai aspettando la luce.*

*Le sorgenti del pianto  
si dissecceranno sul nostro volto  
e sveglieremo insieme l'aurora.*

*Così sia.*

## **Tratto da “Meditare il Natale” di F. Castelli**

*“Chi Sono?”*

*“E io chi sono?”* si chiede Leopardi. La sua risposta è desolante: viandante smarrito e lacerato, preda della noia e del buio. L’ultimo verso del suo “Canto Notturmo” sa di pietra tombale: *“Forse...è funesto a chi nasce il di natale”*.

Chi affermava – Sartre?- che l’uomo è un condannato a portare il proprio cadavere? Vari filoni dell’odierna cultura guardano l’uomo con disprezzo, con sterile pietà, con disgusto. L’uomo? E’ “una passione inutile” (Sartre), “uno straniero per la polizia, per Dio, per me stesso” (Cioran), “un grazioso granellino di polvere sperduto nell’universo” (Buzzati), “questa crudele, sanguinaria scimmia predatrice che si chiama uomo” (Durrenmatt), statuette di terracotta, esposte, all’aperto “che con la pioggia si trasformeranno in fango, e poi in polvere quando il sole le asciugherà, ma questo è il destino di ognuno di noi” (Saramago).

L’evento del Natale ribalta queste desolate definizioni e con la sua luminosità stellare fa vedere l’uomo su uno sfondo di dignità, di valore, di immortalità. In un memorabile messaggio, nel Natale del 1968, Paolo VI ricordava l’evento che all’uomo ha restituito la sua dignità:

*“Da allora ogni essere umano è diventato sacro, degno di ogni cura, d’ogni rispetto. Da allora s’è inaugurato il criterio che chi soffre, chi è piccolo, chi è povero, chi è schiavo, chi è decaduto, chi smarrito e pieno di dubbi, merita cura, soccorso, rispetto, e merita maggiore giustizia. Da allora la disperazione, ch’è in fondo all’anima dell’uomo deluso e peccatore, ha avuto titolo a sperare, a rivivere. Da allora una sorgente, ch’è diventata fiume, e di cui la Chiesa vuol essere il canale principale e autentico, un fiume refrigerante, fecondante, rigenerante, è scaturita a Bethleem: l’amore; l’amore nuovo, inconcepibile e incontenibile di Dio, di Dio fattosi nostro fratello e nostro modello, nostro maestro, nostro amico, nostro salvatore e redentore, nostro capo e nostra vita, s’è riversato sulla terra, e ancora la inonda, e qui oggi fa lago, e tutti ci invade, l’amore del Natale, l’amore di Cristo”*. (Messaggio del Natale 1968)

Gli orizzonti offerti dalla nascita di Gesù e indicati da Paolo VI sono grandiosi e rivoluzionari. Definiscono la sacralità e la dignità dell’uomo, il rispetto e la giustizia che gli si devono. Definiscono anche le basi su cui costruire la “nuova città” nella luce del Natale, illuminato da un cielo colmo di stelle: la fiducia, l’amore, la solidarietà.

Quando questi orizzonti si oscurano si sconfina nelle barbarie. La notte invade l’animo dell’uomo e tutto è più buio. A Natale allora l’uomo, desolato e intristito dalla oscurità deve fare una cosa semplice: *“...alzare gli occhi al cielo e farsi guidare dalla Luce, la meta sarà di grande consolazione e gioia”*.

**(Charles de Foucauld)**